

La galassia palestinese e il distacco di Abu Nidal nei documenti dei servizi segreti italiani

di Giordana Terracina*

Abstract

Questo saggio mira a porre in luce l'evoluzione delle organizzazioni terroristiche palestinesi, la loro affermazione e l'emergere al loro interno della figura di Abu Nidal. Accanto allo studio della componente arabo-palestinese, è altrettanto rilevante quello relativo alle risposte da parte dei diversi Stati europei di fronte agli attacchi subiti per mano delle organizzazioni terroristiche, che si mossero mediante degli accordi segreti, noti come "Iodi", raggiunti tramite i propri agenti segreti e diretti a neutralizzare il pericolo di divenire bersaglio. Nell'articolo in particolare viene analizzato il ruolo dei servizi segreti italiani.

The Palestinian galaxy and the detachment of Abu Nidal in Italian intelligence documents

This essay aims at highlighting the evolution of Palestinian terrorist organisations, their establishment and the emergence within them of the figure of Abu Nidal. Alongside the study of the Arab-Palestinian component, the study of the responses of the various European states to the attacks suffered at the hands of the terrorist organisations is equally relevant. They acted by means of secret agreements, known as "Iodi", reached through their secret agents and aimed at neutralising the danger of becoming targets. In this article, the role of the Italian secret services is analysed.

Parole chiave: Abu Nidal, Galassia palestinese, Terrorismo, Europa, Intelligence italiana.

Keywords: Abu Nidal, Palestinian galaxy, Terrorism, Europe, Italian intelligence.

1. Introduzione

Il saggio vuole, tramite lo studio delle fonti primarie e secondarie, porre in luce l'evoluzione delle organizzazioni terroristiche palestinesi,

* Luiss Guido Carli di Roma.

la loro affermazione e l'emergere al loro interno della figura di Abu Nidal, destinata a divenire centrale nella storia degli attentati degli anni Ottanta.

Il 9 ottobre 1982, durante la festa ebraica di *Shemini Atzeret*, in chiusura della festa di *Sukkot* (festa delle Capanne), un commando di terroristi di origine palestinese compì un attentato alla Sinagoga di Roma¹.

Forse il più grave atto di antisemitismo in Italia dai giorni della Shoah, almeno vissuto come tale dai componenti della Comunità ebraica della città, per il quale fu ritenuto responsabile il gruppo terroristico palestinese di Abu Nidal, divenuto poi tristemente famoso nel 1985 con una serie di attentati eseguiti ancora a Roma, al Cafè de Paris il 16 settembre, agli uffici della British Airways il 25 settembre e infine all'aeroporto di Fiumicino il 27 dicembre.

Abu Nidal², come sarà approfondito meglio nelle pagine seguenti, iniziò il suo percorso arruolandosi nel gruppo di al-Fatah sotto il comando di Yasser Arafat, appartenente alla più ampia galassia palestinese dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), anch'essa guidata dal leader palestinese dal febbraio 1969. L'incontro avvenne ad Amman con Abu Iyad, allora a capo del servizio segreto di al-Fatah (*Jihaz al Rasd*), in Giordania, dove Nidal nel frattempo aveva costituito una piccola impresa commerciale, la *Impex*³.

¹ Cfr. A. Marzano, G. Schwarz, *Attentato alla sinagoga*, Viella, Roma 2013; G. Terracina, D. Romoli, *Attentato alla Sinagoga di Roma, il governo sapeva ma non fece nulla. I documenti segreti*, in «Il Riformista», 9 dicembre 2021.

² Abu Nidal nacque a Jaffa nel maggio 1937, rimasto orfano all'età di 8 anni, passò la sua adolescenza a Nablus dove venne presto in contatto con la realtà palestinese, che ruotava attorno alla sezione giordana del partito *Baath*, fondato a Damasco alla fine degli anni '40. Nel 1956, durante la crisi di Suez, il partito chiese al re giordano Hussein di schierarsi a fianco dell'Egitto di Nasser e l'anno successivo un gruppo di ufficiali nazionalisti si adoperarono per conquistare il potere ad Amman, ma furono scoperti e vennero arrestati.

In tale occasione il *Baath* insieme ad altri partiti radicali convocarono un congresso a Nablus decisi a chiedere alla Giordania la riabilitazione degli ufficiali, le dimissioni dei consiglieri del re, l'allontanamento dalle politiche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti e infine uno schieramento con l'Egitto. Il risultato di tali scelte furono ulteriori arresti che segnarono la fine del partito nel territorio e la partenza del giovane Abu Nidal verso l'Arabia Saudita. In questo primo soggiorno nello Stato arabo, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, fondò un suo gruppo, Organizzazione Segreta Palestinese, seguendo l'esempio di altre organizzazioni che stavano sorgendo in quegli anni, tra cui al-Fatah di Arafat in Kuwait.

Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita. I mille volti del terrorismo internazionale*, Gamberetti Editore, Roma 1994.

³ Cfr. *ivi*, pp. 75-87.

Non si può comprendere la personalità di Abu Nidal, senza avere una conoscenza dell'evoluzione delle diverse organizzazioni palestinesi e delle loro diverse operazioni, che agirono in Europa dai primi anni '70. Analizzarne le origini e gli sviluppi, fatti di scissioni e lotte intestine, permette la comprensione anche del ruolo avuto nei loro confronti dai diversi Stati arabi che, almeno sul piano dei finanziamenti e dell'armamento, parteciparono all'ondata di terrore che investì l'Occidente.

La nascita dello Stato d'Israele, le guerre del 1948, del 1967 e del 1973 mosse dagli Stati arabi contro lo Stato ebraico, la cacciata dalla Giordania dei gruppi di guerriglieri palestinesi nel 1970 e il loro rifugiarsi in Libano, rappresentano delle tappe identitarie della nascente "questione palestinese", ancora oggi irrisolta, come dimostrato dal pogrom compiuto da Hamas, autorità palestinese che amministra il territorio di Gaza, in Israele il 7 ottobre 2023.

Accanto allo studio della componente arabo-palestinese, è altrettanto rilevante ai fini della comprensione della figura di Abu Nidal, quello relativo alle risposte da parte dei diversi Stati europei di fronte agli attacchi subiti per mano delle organizzazioni terroristiche, che si mossero mediante degli accordi segreti, conosciuti come lodi, raggiunti tramite i propri agenti segreti, diretti a neutralizzare il pericolo di divenire bersaglio.

Nell'articolo in particolare viene analizzato il ruolo dei servizi segreti italiani, soffermandosi sulla documentazione presente presso l'Archivio centrale dello Stato (Acs), al fine di dimostrare la vicinanza e la penetrabilità degli stessi all'interno della galassia palestinese, per arrivare a valutarne il livello di conoscenza.

In tal modo, si potrebbe arrivare a sciogliere il dubbio, sollevato nel 2021 anche da «Il Riformista», sulla possibile prevenzione degli attentati compiuti in Italia.

2. Evoluzione delle organizzazioni palestinesi

Analizzare l'evoluzione o meglio la radicalizzazione delle organizzazioni palestinesi più rappresentative del nazionalismo arabo-palestinese, consente di giungere a una conoscenza più ragionata e meglio informata della più ampia questione palestinese che si pose all'attenzione internazionale a partire dalla fine degli anni '60 primi anni '70 e del ruolo assunto al suo interno da Abu Nidal.

Oltre alla figura di Abu Nidal, leader indiscusso nella galassia palestinese fu Yasser Arafat⁴, che mosse i suoi primi passi come uomo politico alla fine degli anni '40, negli ambienti universitari egiziani dove studiava ingegneria, arrivando nel 1952 a ricoprire la carica di presidente della Lega degli studenti. Erano gli anni della sua formazione⁵, in cui prese piena coscienza dell'importanza dell'appoggio dei regimi della Lega araba, quali l'Egitto, l'Iraq, il Libano, la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita, soprattutto per il rifornimento di armi ai palestinesi nella guerra contro Israele. Nel Kuwait, insieme ad Abu Jihad e ad Abu Iyad, il 10 ottobre 1959 diede vita al gruppo al-Fatah, «la conquista»⁶.

Un percorso verso l'autodeterminazione che Arafat interpretò come una rivoluzione che doveva guardare al passato come elemento identitario, ma in grado di porsi oltre il nazionalismo arabo, uscito sconfitto dalla guerra contro Israele nel 1967 e dai massacri giordani del 1970⁷.

E così l'espansione dello Stato d'Israele nei territori della Cisgiordania e di Gaza segnò una presa di coscienza da parte delle popolazioni arabe della loro situazione e dei centri di potere del mondo contemporaneo. Un risveglio che mostrò la via verso una mobilitazione dei popoli, secondo una strategia che si voleva rivoluzionaria, capace di infondere un sentimento di libertà e di coscienza politica.

Il continuo muoversi tra diplomazia e terrorismo fu proprio la rappresentazione di questa scelta da parte del leader arabo e delle diverse organizzazioni che si celarono all'interno dell'Olp, ognuna con il proprio convincimento sul percorso da seguire per l'autodeterminazione, che ne fecero una galassia in continuo movimento, attenta alla politica, ma incapace di abbandonare il terrorismo.

Diversamente, il presidente egiziano Gamal Nasser, mostrandosi diffidente verso Arafat e spaventato dal coinvolgimento di sempre più mas-

⁴ Cfr. S. Limiti, *Arafat. Il sovrano senza stato*, Castelvecchi, Roma 2019, pp. 35-79; A. Kapeliouk, *Arafat*, Ponte alla Grazie, Firenze 2004 (ed. or.: *Arafat l'irréductible*, Fayard, Paris 2004); O. Fallaci, *Intervista con la storia*, Rizzoli, Bologna 1974; A. Gowers, T. Walker, *Yasser Arafat e la rivoluzione palestinese*, Gamberetti, Roma 1994 (ed. or.: *Behind the myth. Yasser Arafat and the palestinian revolution*, Interlink Pub Group Inc., Massachusetts 1991); A. Hart, *Arafat. Terrorista o pacifista?*, Frassinelli, Torino 1985 (ed. or.: *Arafat The definitive biography written in co-operation with Yasser Arafat*, Sidgwick&Jackson Ltd., London 1994).

⁵ Cfr. S. Limiti, *Arafat. Il sovrano senza stato*, cit., pp. 35-40.

⁶ *Ivi*, p. 41.

⁷ Cfr. A. Abdel Malek, A. A. Belal, H.D.I. El Zaim, F. ad Moursi, F. El Samir, M. Kâmel, M. Kerr, J. Waardenburg, *La rinascita del mondo arabo*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 7-36 (Ed. or.: *Reinassance du monde arabe*, J. Duculot, Gembloux 1972).

se arabe, riteneva che la causa palestinese andasse controllata affinché non prendessero il sopravvento le parti più rivoluzionarie.

Sulla base di questo intendimento, Nasser decise di chiamare a raccolta al Cairo, tra il 13 e il 17 gennaio 1964, tredici capi di Stato arabi, al fine di trovare un *modus operandi* per gestire la questione sul piano militare e politico. Fu questa la spinta che portò alla nascita dell'Olp, permettendo così agli Stati interessati non solo di sceglierne il capo, Ahmad Shukeiri, ma anche di porre sotto tutela i suoi organi politici e militari⁸.

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 rappresentarono anche per l'Olp un periodo di profonde trasformazioni, che trovarono il loro spazio di dibattito nei diversi Consigli nazionali palestinesi (Cnp).

L'organizzazione nata il 28 maggio nel 1964 durante la prima riunione del Cnp, guidata allora da Shukeiri rappresentante per la Palestina presso la Lega Araba, come citato sopra, era in fase di assestamento⁹.

Nella stessa occasione furono adottati inoltre due documenti fondamentali, la Carta nazionale (*Qawmiya*) e gli statuti dell'Olp, in cui non emerse ancora, proprio per l'influenza degli Stati arabi, la questione della sovranità del popolo palestinese o dell'Olp o comunque di uno Stato palestinese. Nell'art. 3 della Carta nazionale veniva menzionato infatti il diritto a una patria, la quale tuttavia era considerata come parte integrante della più grande Nazione araba.

Una posizione questa che poneva l'Olp lontano da al-Fatah, quest'ultimo convinto della necessità di rendere la questione di esclusiva competenza palestinese, relegando sullo sfondo la presenza degli Stati.

L'occasione per ribaltare il corso politico la offrì la guerra del 1967, creando una situazione nuova che portò alle dimissioni di Shukeiri e all'apertura di un dibattito sul futuro della Palestina che, iniziato sul quotidiano «Al Ahram», si trasferì poi nel quarto Cnp convocato al Cairo nel luglio 1968. Al Consiglio presero parte oltre 100 partecipanti di cui «38 di Al Fatah, della Saika e di alcune piccole organizzazioni; 10 del Fronte popolare; 30 della vecchia Olp; 20 dell'Esercito di Liberazione della Palestina (Elp)»¹⁰.

Per la prima volta vennero affermati i principi della necessità della lotta armata come unica via per giungere alla liberazione della Palesti-

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 7-36.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 41.

¹⁰ *Ivi*, p. 48.

na, dell'autodeterminazione del popolo e della sua sovranità sul suo Paese. L'art. 24 della Carta nazionale, adeguandosi all'incipiente svolta, riportava in maniera chiara i compiti che sarebbero spettati all'Olp, affermando che questa rappresentava «le forze rivoluzionarie palestinesi, è responsabile della lotta del popolo arabo palestinese nel suo intento di ritrovare la propria patria, liberarla, e ritornarci, per esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione»¹¹. Continuava poi nell'art. 28, dichiarando che non era più ammessa alcuna ingerenza da parte dei regimi arabi, esautorando le ambizioni giordane sulla Cisgiordania e allontanando le teorie nazionaliste che ritenevano la Cisgiordania e Gaza di pertinenza degli Stati arabi circostanti.

Intanto, Arafat continuava la sua scalata alla direzione di al-Fatah e il 14 aprile 1968 riuscì a divenire portavoce unico e «suo rappresentante per tutte le questioni inerenti all'organizzazione, le finanze e l'informazione»¹². Una data che segnò inoltre l'apertura a maggiori finanziamenti e aiuti logistici da parte dei Paesi arabi quali l'Arabia Saudita, la Libia, la Giordania, la Siria e il Libano e una svolta per l'avvio a nuove forme di lotta, ampliandone i confini geografici.

Successivamente, un anno dopo, il 3 febbraio 1969, il leader palestinese divenne anche presidente del Comitato esecutivo dell'Olp, con la nomina avvenuta al Cairo durante il Consiglio nazionale palestinese.

Interessante, per contestualizzare gli avvenimenti, è la critica mossa da Patrick Seale¹³ alla nomina di Arafat del 1969, nel punto in cui evidenzia l'incapacità al momento del leader arabo di imporre la sua volontà, tramite il gruppo di al-Fatah, sul movimento di resistenza unificandone tutte le differenti anime.

Come corrente maggioritaria, ragionevolmente pragmatica, se lo avesse fatto [di non unificare le varie organizzazioni] avrebbe forse potuto risparmiare ai palestinesi meno dolori ma, per ragioni che rimangono oscure, Arafat ed i suoi colleghi ritennero che sarebbe stato meglio accogliere nell'Olp tutte le varie sfumature politiche palestinesi, con il risultato che fin dall'inizio l'Organizzazione fu paralizzata dalle liti interne.¹⁴

¹¹ *Ibidem*.

¹² S. Limiti, *Arafat. Il sovrano senza stato*, cit., p. 53.

¹³ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita. I mille volti del terrorismo internazionale*, cit., p. 92.

¹⁴ *Ibidem*.

Accanto all'attività politica e di mediazione tra le diverse anime della galassia palestinese, Arafat, dopo la sconfitta subita dalla causa nella guerra dei Sei Giorni e la perdita dei territori della Cisgiordania e di Gaza, avvertiva come impellente la necessità di avere sempre più informazioni su quanto accadeva all'interno di questi territori, per meglio controllare la popolazione palestinese e per incentivare gli arruolamenti nelle fila di al-Fatah. A tal fine, costituì un nuovo organo informativo, Jihaz al-Rasd o Rasd¹⁵, che, nella sua traduzione letterale, significava "sistema" o "rete di osservazione".

Salah Khala (Abu Iyad) numero due di al-Fatah ne fu il primo direttore, a cui seguì Ali Hassan Salamah (Abu Hassan), figlio di Shaykin Hassan, terrorista ucciso dagli israeliani mentre partecipava a un'incursione di un commando e considerato il «primo martire della Palestina»¹⁶.

Arafat si accorse inoltre, che il Rasd poteva servire da ponte con l'Europa per investire nelle banche occidentali – soprattutto in Italia, Svizzera e Germania – i soldi ricevuti dai diversi Stati arabi. Il compito fu affidato a Salamah, che tra il 1968 e il 1969 si trovò a disporre di oltre duecento milioni di dollari per costruire *ex novo* una rete di contatti in Europa, reclutandoli tra i simpatizzanti arabi e palestinesi, ma arrivando a comprendere anche alcuni contatti con gruppi di sinistra.

Nei primi anni '70, la struttura del Rasd risultava così essere composta da quattro membri, che erano Ali Hasan Salamah (Abu Hasan) il capo, 'Issam Salim autista di Abu Hassan, Nizar Al-Mubashir (Abu Nizar) l'aiutante di campo di Abu Hasan e Ghazi Abd-Al-Qadir Al-Husayni (Abu Ghazi). Da loro dipendevano i capi delle squadre addette a differenti attività, tra le quali spiccano gli omicidi, che erano Fakhri Al-Amari (Abu Muhammad), Khamis Al-Habali (Abu Sakhr), Awni Al-Hilu (Al-Hilu) e 'Ali Al-Luh coordinatore di Abu Hasan, militanti formati in Algeria e in parte nel Nord del Vietnam, e gli addetti alla falsificazione dei passaporti, nelle persone di Salamah (Abu Hassan, già direttore del Rasd) per i passaporti algerini, Al-'Amari (Abu Muhammad) per i passaporti sudanesi e Al-Mubashir (Abu Nizar) per i passaporti siriani. Seguivano poi i nomi degli agenti impiegati fuori dal Libano e divisi tra Medio Oriente ed Europa

¹⁵ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 297, Rapporto del 24 marzo del 1972, senza intestazione; G. Terracina, *L'Italia finanziava i terroristi palestinesi, ecco le prove*, in «Il Riformista», 24 febbraio 2022.

¹⁶ Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 297, Rapporto del 24 marzo 1972.

e questa a sua volta per Paesi, quali il Regno Unito, la Germania, l'Olanda, l'Italia, Austria e Francia. In particolare per l'Italia, i membri erano tre, uno palestinese e altri due reclutati in loco da agenti¹⁷.

L'emblema del Rasd aveva la forma di uno scudo e raffigurava due braccia umane con i pugni chiusi che tenevano saette, con armi sullo sfondo e una bomba a mano in primo piano. Era nei colori rosso, blu e verde ed era usato da tutti gli agenti del Rasd per riconoscersi nei contatti iniziali. Solitamente veniva applicato nella parte inferiore del risvolto del cappotto e solo il personale militare che operava allo scoperto lo poteva indossare sul copricapo¹⁸.

Il trasferimento di denaro in Europa interessava soprattutto l'Italia, la Svizzera e la Germania. Da un documento del 2 ottobre 1972¹⁹ emerse che le autorità italiane stavano cercando di scoprire presso quali banche fossero stati depositati i fondi, rilevando che gli stessi servivano per finanziare l'organizzazione terroristica Settembre Nero²⁰, ponendo, in tal modo, in risalto la linea di continuità tra l'organizzazione terroristica e al-Fatah.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 297, Documento del 28 marzo 1972.

¹⁹ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 297, Apunto del 2 ottobre del 1972.

²⁰ Settembre Nero fu l'organizzazione responsabile dell'attentato a Monaco del 5 settembre 1972, durante le Olimpiadi, compiuto da un commando di otto terroristi che attaccò il villaggio olimpico dirigendosi verso l'edificio n. 31 della Connollystrasse, sede degli atleti israeliani. Sulla cronaca di quell'attacco, che vide morire 11 atleti israeliani, molto è stato scritto, tra tutti Benny Morris e lo stesso Mennea, in qualità di testimone presente.

L'organizzazione terroristica nacque durante una riunione a Beirut, nella sede del giornale «al-Hadaf», che vide insieme la partecipazione del direttore della rivista Kanafani, Wadi Haddad e Basam Abu Sharif esponente del Fplp e uomini di al-Fatah come Khalaf, al-Wazir, Muhammad Awah (Abu Daoud) e Ali Hassan Salama cugino di Arafat. Nell'occasione furono stabiliti gli obiettivi e vennero decise le aree di competenza: Abu Sharif divenne responsabile per i rapporti con l'Armata Rossa Giapponese, Wadi Haddad con la Rote Armee Fraktion, Ali Hassan Salamah (Abu Hassan) con Giangiacomo Feltrinelli e la sinistra extraparlamentare italiana, mentre Abu Daoud e Salah Khalaf (Abu Iyad) si sarebbe dovuti occupare delle operazioni in Giordania.

Cfr. P.P. Mennea, *Monaco 1972. Una tragedia che poteva essere evitata*, Colonnese Editore, Napoli 2020; S. Reeve, *Un giorno in settembre. Monaco 1972, un massacro alle Olimpiadi*, Bompiani, Milano 2002; G. Jonas, *Vendetta. La vera storia della caccia ai terroristi delle Olimpiadi di Monaco*, Rizzoli, Milano 2006; E. Salerno, *Mossad base Italia. Le azioni, gli intrighi, le verità nascoste*, Il Saggiatore, Milano 2010; F. Grignetti, *La spia di Moro*, E-letta edizioni digitali, 2012; S. Groussard, *The Blood of Israel: The Massacre of the Israeli Athletes, the Olympics 1972*, Morrow, New York 1975; B. Morris, *Vittime. Storie del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, BUR Rizzoli, Milano, 2003; D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israele-palestinese. Dalla nascita dello stato d'Israele agli attentati di Settembre Nero*, Intermedia Edizioni, Orvieto 2021.

Che Settembre Nero fosse una sorta di braccio armato coperto di al-Fatah era chiaro alle intelligence internazionali. Una nota del Mossad del settembre 1972 informava che «l'organizzazione Settembre nero è un nome di copertura per il braccio militare dell'Olp» per effettuare operazioni alle quali non si vuole essere ricollegati. Un cablogramma del Dipartimento di Stato Usa diramato nel marzo 1973 alle ambasciate statunitensi identificava in Settembre nero «il nome di copertura col quale l'Agenzia di intelligence di Fatah denominata Jihaz al-Rasd rivendicava le sue operazioni terroristiche». E in una relazione senza data del controspionaggio della Stasi dedicata alla attività dei Servizi palestinesi si dice che l'organizzazione Settembre nero «non esiste», ma si tratterebbe di «un'organizzazione fittiva, pianificata e realizzata dall'apparato operazioni speciali» dell'Agenzia Jihaz al-Rasd, le cui azioni «sono decise al più alto livello di Fatah e affidate al comando di funzionari dirigenti di Rasd».²¹

Si riteneva, infatti, da parte dei servizi segreti americani e inglesi, che alcuni di questi fondi fossero depositati anche presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Dai servizi internazionali venne accertato che l'Italia era una delle principali basi logistiche delle organizzazioni palestinesi che operavano nell'Europa Occidentale. Lo scopo di questi versamenti era quello di mettere a disposizione del denaro per i terroristi, evitando in tal modo dei trasferimenti diretti di valuta che avrebbero potuto attirare l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza, soprattutto in prossimità di attentati od operazioni.

Sempre questi servizi, approfondendo le loro ricerche, sostenevano inoltre che il terrorismo in Europa sarebbe stato finanziato con il traffico di droga, organizzato anche questo dal Rasd e i cui proventi sarebbero stati poi distribuiti tra le varie organizzazioni terroristiche, tra cui Settembre Nero e i gruppi eversivi di sinistra europei, che collaboravano con i gruppi palestinesi²².

In questi stessi anni si formò anche il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp)²³, specializzato in dirottamenti, come quello del luglio 1968 ai danni di un aereo di linea El Al in volo tra Roma e Tel Aviv, che fu costretto ad atterrare ad Algeri, o quello ancora più eclatante del 6 settembre 1970, che vide il dirottamento simultaneo di due voli (Twa 741 in partenza da Francoforte, Swissair 100 da Zurigo) ai quali

²¹ G. Falanga, *La diplomazia oscura*, Carocci, Roma 2021, p. 97.

²² Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 297, Ap-punto del 2 ottobre del 1972.

²³ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 296. Si rimanda a un rapporto in inglese del 18 agosto 1977 in cui viene ricostruita nei particolari la struttura dell'organizzazione.

si aggiunse il 9 settembre il Boac 775, che trasportava in maggioranza i figli di funzionari britannici in Estremo Oriente. L'operazione, conosciuta come "i dirottamenti di Dawson's Field" dal nome della località nel deserto giordano dove furono fatti atterrare gli aerei, avvenne mentre Habbash era in viaggio in Cina, Corea del Nord e Vietnam del Nord, intento a creare una rete diplomatica alternativa a quella di al-Fatah. Haddad ne approfittò per prendere il controllo dell'organizzazione e gestire le trattative per il rilascio degli ostaggi, che voleva dire la gestione del denaro dei riscatti. Per tutta risposta l'Olp in risposta sospese il Fplp dal proprio comitato centrale e ordinò di portare gli ostaggi ad Amman²⁴.

Il Fplp venne considerato come la continuazione del Movimento dei nazionalisti arabi, incentrati sulla questione dell'unità araba, che doveva ricomprendere l'Iraq, la Giordania e la Siria e che invece finì diversamente per essere legato alla sola lotta palestinese.

In un'intervista rilasciata alla rivista «Al Ahrar» il 22 maggio 1970, lo stesso Habbash affermò che

il processo di liberazione della Palestina sarà il punto culminante dell'unificazione e del cambiamento radicale che riguarderà la regione araba, e in particolare la regione che circonda Israele. Di conseguenza la Palestina, liberata dal sionismo e dall'imperialismo, diventa, attraverso un processo naturale, una parte di un'entità araba rivoluzionaria unificata.²⁵

Dilaniato da contestazioni interne riguardanti le modalità della guerriglia da praticare, il Fplp di Habbash e Haddad si divise in più parti, dando vita al Fronte Popolare di Liberazione della Palestina – Comando Generale (Fplp-Cg, guidato da Ahmed Jibril, appoggiato dalla Siria e dalla Libia) e al Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (Fdplp²⁶ con a capo Nayef Hawatmeh, espressione del mondo studentesco)²⁷.

A queste nuove organizzazioni si univano poi il gruppo al-Saiqa, sorto a Damasco dal ramo palestinese del partito *Baath* siriano nel 1968 e

²⁴ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israele-palestinese. Dalla nascita dello stato d'Israele agli attentati di Settembre Nero*, cit., pp. 101-110.

²⁵ A. Gresh, *Storia dell'OLP*, Edizioni Associate, Roma 1988, pp. 55-56.

²⁶ Il Fdplp è stata la prima organizzazione a cercare un dialogo con un'organizzazione israeliana, il Matzpen.

²⁷ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israele-palestinese*, cit., pp. 91-101.

il Fronte di Liberazione della Palestina (Fla), espressione della parte palestinese vicina al *Baath* iracheno²⁸.

La crescente tensione con il re di Giordania, Hussein, aveva portato Arafat e lo stesso Abu Iyad a incontrarsi, nel luglio 1970, in un campo dell'esercito iracheno nei pressi della città giordana di Zarka, con «Abd al Khaliq Samirrai membro del Consiglio del Comando Rivoluzionario, ed il ministro degli Interni, il generale Saleh Mahdi Ammash»²⁹, al fine di assicurarsi il loro sostegno nel caso in cui la crisi con il re si fosse trasformata in uno scontro aperto.

In realtà, ad Arafat gli aiuti sperati non arrivarono e diversi dirigenti di al-Fatah vennero catturati tra cui Abu Iyad, Abu Luft e Faruq Kaddumi destinato più avanti a divenire il ministro degli Esteri dell'Olp.

Nonostante la resa al re Hussein da parte di al-Fatah, dovuta in parte al “tradimento” iracheno, Arafat continuò a ritenere l'Iraq una pedina importante, soprattutto alla luce della difficile situazione che stavano vivendo al momento i guerriglieri palestinesi dopo la dura sconfitta.

In questo frangente, Abu Nidal chiese in maniera insistente ad Abu Iyad l'autorizzazione di spostarsi da Khartoum, dove ricopriva l'incarico di rappresentante dell'organizzazione, a Baghdad, per assicurarsi l'appoggio del presidente iracheno Ahmad Hassan al Bak e del suo generale Hardan al Takriti³⁰. L'apertura verso l'Iraq e lo spostamento di Abu Nidal non servirono, tuttavia, a evitare l'allontanamento del militante dall'organizzazione palestinese e l'inizio di una critica feroce verso la decisione della resa, affidata alla radio «Voce della Palestina», che trasmetteva dalla capitale irachena.

I rapporti si deteriorarono fino al punto che Arafat decise di espellerlo da al-Fatah, ma l'importanza strategica rivestita dall'Iraq e lo scontro sempre più forte con la Giordania portò Abu Iyad a far desistere il leader palestinese dalla sua scelta.

Dopo la battaglia di Amman il 26 settembre 1970 si giunse a un primo cessate il fuoco tra le parti, che segnò anche l'avvio dello smembramento delle diverse organizzazioni palestinesi³¹.

Al-Fatah iniziò ad accusare i gruppi di sinistra di aver causato gli scontri, mentre il Fplp, a sua volta, gli rimproverava di essere stato la causa

²⁸ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., pp. 92-93.

²⁹ *Ivi*, p. 93.

³⁰ Cfr. *ibidem*.

³¹ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israele-palestinese*, cit., p. 110.

dell'isolamento del movimento, attribuendo il mancato intervento iracheno ai cattivi rapporti dell'Olp e di al-Fatah con il *Baath* e al rifiuto del nazionalismo arabo. A ciò si univano la lontananza delle masse palestinesi dalla lotta di indipendenza, i pessimi rapporti tra la base e i vertici delle organizzazioni, la cattiva preparazione militare e per finire le troppe rivalità interne. A sua volta il Fplp-cg legava la sconfitta al fatto che il Fplp e il Fdplp si erano posti obiettivi più estesi delle loro capacità.

Arafat rispose criticando la strategia dei dirottamenti, che secondo lui avevano contribuito a surriscaldare la situazione e fatto perdere ai palestinesi l'appoggio dell'opinione pubblica mondiale e allo stesso tempo avevano fatto passare la reazione giordana per giusta, in quanto diretta a liquidare dei terroristi.

Nell'ottobre 1970, Sadat sostituì Nasser in Egitto e in novembre Assad prese il potere in Siria, cacciando Jibril che si era esposto per il suo appoggio ai palestinesi, a testimonianza del fatto che i nuovi dirigenti arabi non erano più disposti a intromettersi negli affari giordani.

Persino Gheddafi dalla Libia guastò i suoi rapporti con l'Olp, criticando il comportamento tenuto in Giordania³².

Intanto, re Hussein si stava preparando a una nuova offensiva per eliminare ogni traccia dei palestinesi e il 14 dicembre costrinse l'Olp alla consegna delle armi in cambio del ritiro dell'esercito.

Tuttavia, tale decisione provocò una ribellione da parte della base di al-Fatah, che comportò degli accesi scontri con la sinistra dell'Olp e che si conclusero soltanto il 13 gennaio 1971 con l'accettazione di una nuova proposta, questa volta appoggiata anche dalla stessa al-Fatah. Il Fplp, che aveva scelto di continuare nella lotta contro l'esercito giordano, arrivò alla capitolazione il 21 gennaio 1971.

Al-Saiqa dopo un accordo con il governo riparò in Siria, mentre la dirigenza dell'Olp fu costretta a dirigersi verso Damasco. Rimasero in Giordania soltanto i combattenti che formavano la base del Fplp, avendo trovato la dirigenza riparo a Beirut, il Fdplp e il Fplp-cg³³.

Nella nuova città Habbash riconobbe che la sua linea di lotta basata sui dirottamenti in qualche modo aveva danneggiato i rapporti con le forze rivoluzionarie all'esterno dell'organizzazione e di conseguenza lo stesso movimento di liberazione palestinese, soprattutto a livello di ini-

³² Cfr. *ivi*, pp. 111-113.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 114-116.

ziative diplomatiche dirette a ottenerne un riconoscimento internazionale.

Fin dal 1970 il Fplp aveva cercato di trovare dei contatti con i Paesi socialisti, Habbash era stato in agosto in visita in Cina, per poi ritornarci nel maggio 1971, mentre con l'Unione Sovietica la situazione si presentava più complessa, avendo i sovietici fin da subito denunciato i dirottamenti e cancellato gli incontri previsti con Habbash a Mosca nel settembre 1970³⁴.

In questa situazione il leader palestinese, in una riunione interna tenuta a ottobre, sospese tali operazioni, costringendo il suo collaboratore Wadi Haddad a doversi consultare con la dirigenza prima di intraprendere qualsiasi tipo di azione. Haddad rispose denunciando i suoi detrattori, che riteneva peraltro responsabili del fallimento delle operazioni in Giordania fin dal 1970.

Nonostante queste rassicurazioni il 22 febbraio 1972 il volo Lufthansa in partenza da Nuova Delhi e diretto ad Aden venne dirottato. Ciò ebbe come conseguenza la convocazione di una nuova riunione generale del Fplp, in cui venne votata l'espulsione per insubordinazione di Haddad, il quale non perse tempo e si legò ancora di più con i servizi iracheni, con funzionari algerini, libici e sud yemeniti, arrivando a costituire il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina – Operazioni Esterne (Fplp-Oe). Sulla fine dei rapporti con l'organizzazione di Habbash permangono dubbi dovuti alla continuità dei fondi e finanziamenti che continuarono a esserci tra le due organizzazioni³⁵.

L'Olp nel frattempo inviò una delegazione di al-Fatah, composta da Abu Iyad, Abu Luft e Abu Mazen (Mahmud Abbas), che partì alla volta di Baghdad, al fine di riallacciare i rapporti con il governo iracheno e con Abu Nidal.

Durante il breve colloquio, il presidente Bakr, troncò ogni aspettativa e fece intendere in maniera chiara che il mancato intervento in aiuto dei palestinesi durante gli scontri con la Giordania era stata una sua decisione, perché uno conflitto diretto tra Stati avrebbe significato la fine per il suo paese³⁶.

³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 121-122.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 122-123.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 94.

L'Iraq per il suo ruolo di base di addestramento, di rifugio sicuro per le armi e di fornitura di documenti falsi per i guerriglieri in fuga, doveva necessariamente rimanere un valido alleato, per cui nessuna frattura era al momento pensabile, neanche con Nidal che era ormai in stretto contratto con gli apparati di governo.

La necessità di internazionalizzare la lotta palestinese e uscire dall'impasse creatosi con la sconfitta giordana, fu il punto di contatto tra l'Olp e il Fplp, che si espresse, come detto nelle pagine precedenti, con la nascita di Settembre Nero e l'adesione al terrorismo su vasta scala anche per Arafat.

Questa svolta, la strategia di Arafat venne seguita con attenzione anche da parte dell'Italia e dei suoi servizi segreti, infatti un appunto del Servizio Informazioni Difesa (Sid) non firmato del 1973 definiva meglio i contorni dei contrasti interni alle diverse organizzazioni, i cui leader erano Arafat che controllava circa il 60% delle forze dei guerriglieri, Salah Khalaf leader di Settembre Nero e vicino alla Libia e Wadi Haddad, più propenso all'Iraq ed estremista del Fplp³⁷.

Pur avendo scelto di cambiare strategia e di abbracciare in modo più penetrante la linea del terrorismo, Arafat doveva comunque mantenere la sua veste politica, sempre più indispensabile per arrivare a essere considerato a livello internazionale l'unico rappresentante del popolo palestinese. Il contesto in cui operava il leader palestinese, attorniato da Stati arabi decisi a non lasciarsi sfuggire la titolarità della questione palestinese, non gli lasciava altra scelta che quella di rafforzare il suo potere all'interno della masse presenti nei "territori occupati", riscaldando i loro animi tramite la lotta armata, intesa come forma di riscatto³⁸. A titolo d'esempio, ricordiamo Sadat e la sua proposta di costituzione di un governo nazionale in esilio da parte dell'Olp, i raid siriani nel sud del Libano per marginalizzare l'organizzazione, o ancora gli annunci israeliani nei primi mesi del 1972 di tenere elezioni locali in Cisgiordania per tentare di costituire una *leadership* araba alternativa o, infine, la proposta di re Hussein di costruire un regno arabo unito che comprendesse Transgiordania e Cisgiordania.

³⁷ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Ap-punto del 17 settembre 1973.

³⁸ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israele-palestinese*, cit., pp. 121-132.

In questo stesso periodo, agli inizi degli anni '70, Haddad e il suo Fplp-Oe si distaccarono sempre di più dal gruppo al-Fatah/Fplp. Grazie al sostegno finanziario di Muhammad 'Abd al-Ghafur, esponente di al-Fatah in Libia (che avrà poi un ruolo di primo piano nell'attentato di Fiumicino del 1973), Haddad riuscì a coordinare segretamente una attività con il rappresentante a Baghdad, Abu Nidal³⁹.

Dopo l'attacco aereo israeliano del settembre 1972 sulle sue postazioni nel Golan, la Siria ordinò ai gruppi palestinesi di allontanarsi dalla zona e in seguito agli scontri tra i due eserciti nel gennaio 1973 venne proibito ai palestinesi di organizzare attacchi e operazioni militari.

Il 1973 iniziò con l'approvazione in seno al Cnp della costituzione di un alto consiglio militare, che permetteva ad Arafat di avere un maggior controllo sulla capacità militare dei diversi gruppi che componevano l'Olp e con la nascita di una rivista ufficiale, «Filastin al-Thawra» (La Rivoluzione Palestinese).

Il dibattito sulla lotta armata si riaccese prima della guerra dello Yom Kippur e, come emerge dalla documentazione archivistica, ebbe carattere internazionale. Il capo servizio Vito Miceli informò il direttore del Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna del Ministero dell'Interno dell'avvenuto incontro in Libano tra il segretario del Comitato Centrale del Pcus Andrej Kirilenko, una delegazione del Pci e alcuni esponenti della "resistenza palestinese"⁴⁰. Secondo l'appunto, in tale occasione il segretario sovietico avrebbe manifestato le sue simpatie verso le organizzazioni più orientate a sinistra, quali al-Saiqa, il Fronte Popolare e il Fronte Democratico Popolare, mentre il Pci era più interessato a colloquiare soprattutto con Arafat, considerato maggiormente centrale nelle sue posizioni rispetto alla questione palestinese. Entrambi erano spinti da una volontà di intensificare i rapporti con le organizzazioni palestinesi, pensando di poterne condizionare l'atteggiamento e l'azione e porsi quali mediatori tra Gheddafi e Arafat.

Dopo l'incontro tra una delegazione del Pci e Arafat, un gruppo di esponenti politici italiani, formato da Umberto Terracini, Alberto Todros, Silvio Leonardi, Giorgina Levi Arian, Vincenzo Galetti e Carlo Salinari,

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 133-139.

⁴⁰ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Ap-punto del 20 luglio 1973 con oggetto resistenza palestinese.

scrisse una lettera a Berlinguer, chiedendogli moderazione nella posizione del partito, considerato troppo schierato dalla parte araba⁴¹.

Nel maggio 1973, il Sid, il servizio segreto militare italiano, che seguiva l'evolversi della questione mediorientale, rilevava una volontà da parte dei terroristi palestinesi di colpire dovunque obiettivi israeliani, anche nei paesi che appoggiavano Israele o che comunque assumessero un atteggiamento neutrale verso la loro causa⁴².

Il Sid non escludeva la progettazione di atti clamorosi da compiersi anche in Italia, contro installazioni internazionali, persone e impianti italiani, come tentativi di pressione politica e di influenza verso il movimento palestinese. L'appunto si concludeva con una raccomandazione alquanto allarmante, che poneva attenzione al fatto che il pericolo non fosse esclusivamente di provenienza esterna, ma anche interna, soggiornando in Italia circa 8.000 persone tra libici, libanesi, siriani ed egiziani, dei quali 4.000 studenti, i quali avevano scelto di seguire delle associazioni caratterizzate da un acceso nazionalismo.

Si richiedeva pertanto una maggiore attenzione da parte dell'attività informativa, sia all'esterno che all'interno dell'Italia, una più attenta opera di controllo sugli stranieri, da attuarsi sempre accompagnata da un'intensa attività diplomatica, rivolta in maggior misura verso i libici e i sovietici che si interessavano con una certa sollecitudine di una migliore organizzazione dei diversi gruppi terroristici, di un loro potenziamento e infine dei loro obiettivi⁴³.

⁴¹ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto della Direzione Generale della P.S. del 17 luglio 1973.

Viene riportato un appunto Aipe – rif. 14429.

«IL PCI ALIMENTA IL TERRORISMO INTERNAZIONALE

[...] Il Pci non ha infatti mai rinunciato al suo ruolo di tutore del terrorismo internazionale, soprattutto nell'area mediterranea. Tradendo la buona fede dei popoli arabi e strumentalizzando le organizzazioni ai fini della strategia sovversiva teleguidata da Mosca, i comunisti italiani alimentano tutte le forme di criminalità politica che negli ultimi anni hanno assunto proporzioni allarmanti.

I dirigenti del Pci credono, evidentemente, che sia sufficiente la loro benevolenza mafiosa nei confronti di una formula di governo che giova ai loro interessi, per far dimenticare la natura intimamente illegale e terroristica dell'apparato comunista.

Sotto l'etichetta del terrorismo arabo sono state compiute negli ultimi anni in Italia sanguinose imprese criminali. Di queste imprese criminali il Pci non esita a farsi mallevadore e patrono, come dimostra non soltanto la missione dei terroristi arabi di Arafat, ufficialmente ricevuta a Roma, ma anche la visita del senatore Valori in Medio Oriente, dove è stato prodigo di consigli e di finanziamenti proprio a quelle organizzazioni terroristiche».

⁴² Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto dell'11 maggio 1973 avente a oggetto il contrasto arabo-israeliano.

⁴³ Cfr. *ibidem*.

Già dall'estate del 1973 e quindi pochi mesi prima della guerra dello Yom Kippur, i servizi segreti italiani seguivano con attenzione la situazione interna della "resistenza palestinese", partendo dai contrasti esistenti tra i diversi gruppi, ritenuti responsabili di una certa debolezza nell'azione di comando, che comportava delle mancanze nella condotta unitaria della causa⁴⁴. Fu poi rilevata la presenza di un esasperato fanatismo di alcune formazioni e di un'eterogeneità negli intendimenti e nella formazione dei guerriglieri. Tali aspetti rendevano da parte dei servizi più difficile il compito di porre in essere un'attività di prevenzione e di vigilanza. Nello specifico Arafat continuava la sua opera di unione dei gruppi di guerriglieri in una struttura, in un comando e in un coordinamento, con risultati insoddisfacenti. A questo proposito si opponevano il Fplp, che voleva mantenere una certa autonomia per le operazioni da compiersi all'estero e gruppi dissidenti, alcuni dei quali erano controllati dalla Libia. A ciò si univa il contrasto con Gheddafi, che disapprovava la linea di Arafat e di Habbash, in quanto ritenuta troppo filosovietica.

Si aveva notizia, inoltre, del formarsi all'interno dei gruppi dissidenti dei nuclei di guerriglieri suicidi, formati da un numero variabile di elementi (da 2 a 6 persone), che si ispiravano a Abu Youssef ucciso dagli israeliani nell'aprile del 1973 nella zona di Beirut, diretti in Europa e pronti a colpire nel periodo tra il 1° agosto e il 15 ottobre 1973, in Italia, Olanda e Francia⁴⁵.

In settembre, un nuovo appunto testimoniava ancora la presenza di una certa attenzione da parte del servizio segreto verso gli sviluppi della situazione nella regione⁴⁶.

Nel mese di agosto una delegazione del Olp si era recata al Cairo per incontrarsi con Sadat, intenzionata a trovare una soluzione alla questione palestinese. Durante i colloqui sarebbe emerso un forte contrasto tra le diverse organizzazioni palestinesi sulla soluzione prospettata al problema, soprattutto in riferimento al Fdplp, il Fplp, l'Alf e al-Fatah,

⁴⁴ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto del 9 agosto 1973 con oggetto terrorismo arabo-palestinese diretto al Direttore del Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna del Ministero dell'Interno.

⁴⁵ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto del 9 agosto 1973 con oggetto terrorismo arabo-palestinese diretto al Direttore del Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna del Ministero dell'Interno.

⁴⁶ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto del 7 settembre 1973 con oggetto terrorismo arabo-palestinese diretto al Direttore del Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna del Ministero dell'Interno.

preoccupate da un riavvicinamento tra la Giordania e l'Egitto che avrebbe comportato una minore attenzione alla questione palestinese.

Più moderate erano invece apparse le organizzazioni legate alla Siria, che mirava a riavere i territori del Golan e quindi interessata più a una soluzione negoziata.

Al-Fatah appariva turbato dall'apertura sovietica nei confronti di Arafat, timore rafforzato dai suoi ringraziamenti a Mosca in occasione delle Universiadi⁴⁷.

Il 6 ottobre 1973 scattava l'offensiva coordinata da Siria ed Egitto, coadiuvata dall'intervento iracheno e giordano, che coglieva di sorpresa l'esercito israeliano, il quale iniziò soltanto alcuni giorni più tardi a riorganizzarsi e a sferrare un contrattacco. L'Olp venne a costituire il terzo fronte, attaccando le postazioni israeliane del sud del Libano per aiutare i siriani, continuando fino a quando la Giordania non gli intimò di rispettare il cessate il fuoco, che Siria ed Egitto avevano siglato il 24 ottobre. La partecipazione al conflitto, seppur di scarsa rilevanza sul piano militare, segnò un'importante vittoria su quello politico per l'Olp, al punto che l'organizzazione venne riconosciuta, in occasione della conferenza interaraba di novembre e da parte del Movimento dei Non Allineati, come la legittima rappresentante del popolo palestinese e offrendogli inoltre la possibilità di partecipare alle trattative con Israele.

L'Egitto, nella persona del suo presidente Sadat, si muoveva nella ricerca di una soluzione diplomatica, proponendo agli statunitensi e ai sovietici la convocazione di una conferenza di pace a Ginevra, dove insisteva per la partecipazione dei palestinesi. Questi ultimi ritenevano che non si dovesse partire per giungere a dei negoziati dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 242 che prevedeva, in cambio del mutuo riconoscimento tra i Paesi arabi e Israele, il ritiro di questo dai territori occupati e la soluzione della questione dei profughi palestinesi. L'opposizione era dovuta al fatto che la risoluzione legava la questione al solo aspetto umanitario dei rifugiati e allo stesso tempo comportava la rinuncia alle terre palestinesi sotto il controllo israeliano.

D'altra parte, il fatto che Stati Uniti e Unione Sovietica si sarebbero trovati a discutere insieme dei legittimi interessi del popolo palestinese era un'occasione troppo importate per Arafat⁴⁸.

⁴⁷ Cfr. *ibidem*.

⁴⁸ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israelo-palestinese*, cit., pp. 142-146.

Nell'Olp il segretario generale di Saiqa Muhsin e il membro del comitato centrale di al-Fatah Khalaf parlavano della costituzione di un'entità statale palestinese attraverso i colloqui internazionali. Ritenevano centrale affrontare per prima cosa la questione di un'autorità nazionale palestinese, soffermandosi in particolare su come fosse possibile ottenere il controllo sul territorio senza fare concessioni che privassero tale autorità nazionale di legittimità politica. Era innegabile infatti che la costituzione di uno Stato palestinese per via diplomatica sarebbe necessariamente passata solo a patto del riconoscimento dell'esistenza di Israele⁴⁹.

Di diverso avviso rimaneva anche Abu Nidal, il quale pianificò da Baghdad, per il 5 settembre 1973, l'assalto all'ambasciata saudita a Parigi da parte di cinque guerriglieri. In quei giorni si stava svolgendo ad Algeri la quarta conferenza dei Paesi Non Allineati, con la presenza di 56 capi di Stato e la partecipazione del segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim. Il presidente iracheno Bakr, contrario all'accordo, non ebbe tentennamenti nell'usare l'organizzazione di Nidal per rendere noto il proprio disaccordo al presidente algerino Houari Boumedienne e a re Faisal d'Arabia. Anche Arafat, presente ad Algeri, definì l'assalto come un tentativo di colpire il movimento palestinese.

Il messaggio riguardo la piena collaborazione di Abu Nidal con l'Iraq era ormai molto chiaro e sottolineava il forte legame instaurato con il leader palestinese. A rafforzare ulteriormente questa unione concorse la sconfitta araba nella guerra del Kippur. Se l'inizio del distacco da al-Fatah di Nidal fu rappresentato dalla disfatta in Giordania e dalla volontà di Arafat di perseguire una via diplomatica oltre che terroristica, gli eventi del 1973 segnarono la fine del rapporto⁵⁰.

La delibera adottata dal Consiglio Nazionale Palestinese durante una riunione al Cairo nel giugno-luglio 1974 prevede un programma politico su 10 punti, tra cui l'instaurazione di un'autorità nazionale su qualunque parte dei "territori occupati" di cui si fosse ottenuta la restituzione e dunque lontano dall'idea, fino ad allora sostenuta, di riconquistare l'intero territorio della Palestina, la proclamazione dell'Olp come unica legittima rappresentante del popolo palestinese il 20 ottobre dello stesso anno e, infine, il discorso di Arafat all'Assemblea Generale dell'Onu, il 13 novembre 1974, comportarono da una parte la nascita del Fronte del

⁴⁹ Cfr. *ibidem*.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 105-106.

Rifiuto e dall'altra al distacco completo di Abu Nidal. Il 26 luglio 1974 l'agenzia palestinese «Wafa» annunciò che Abu Nidal era stato rimosso dall'incarico di rappresentante di al-Fatah a Baghdad e in ottobre nacque al-Fatah – Consiglio Rivoluzionario⁵¹.

L'Italia seguiva con vivo interesse il dibattito. In un appunto del Sid del maggio 1974 venne considerata la scelta di Assad, presidente siriano, di procedere al disimpegno sul Golan nonostante il riacutizzarsi dell'attività terroristica palestinese, delle pressioni esercitate dall'Egitto, dall'Arabia Saudita e dagli Stati del Golfo Persico, che aveva prodotto come conseguenza da parte delle organizzazioni palestinesi una ripensamento del proprio atteggiamento, dettato dal timore di rimanere emarginati dalle decisioni politiche riguardanti il Medio Oriente, che avrebbero potuto relegare in secondo piano la questione palestinese⁵².

Tale considerazione aveva portato Arafat a inserire al vertice della “resistenza palestinese”, il rappresentante del Fronte Nazionale Palestinese per i Territori Occupati, favorevole a una soluzione negoziata della causa e a porre in minoranza in seno ad al-Fatah gli esponenti come Salah Khalaf (Abu Ayad). Inoltre, come effetto a cascata, si erano prodotte da parte dell'Arabia Saudita e dell'Egitto delle pressioni sul Fronte Nazionale Palestinese della Cisgiordania e di Gaza, per indurlo a dialogare con Habbash, affinché abbandonasse le sue posizioni ritenute oltranziste.

L'intento era quello di proseguire nella lotta armata, che facesse però da sfondo alla richiesta di sostituzione, con l'insediamento sul Golan, di un'autorità nazionale palestinese al posto della Siria. Rispetto a questo disegno politico la preoccupazione maggiore era rappresentata dalla Libia, sempre intenzionata a prendere il comando sulle organizzazioni palestinesi in lotta contro Israele⁵³.

In un telegramma di poco successivo, i servizi comunicavano al Ministero dell'Interno che, in vista della Conferenza di Ginevra, l'Olp, al-Fatah e il Fdplp avevano deciso di sospendere le operazioni terroristiche in Europa. Su posizioni diverse si ponevano invece il Fplp e altre organizzazioni radicali che, contrarie a qualunque soluzione politica della

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 112.

⁵² Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Appunto del 28 maggio 1974 con oggetto Medio Oriente.

⁵³ Cfr. *ibidem*.

questione mediorientale, annunciavano l'intenzione di effettuare attacchi prima e durante i lavori della Conferenza⁵⁴.

Il 4 novembre 1974 il Comitato centrale di al-Fatah non affermò né smentì la sua partecipazione, ma si riservò di avviare delle consultazioni interne. Il rafforzamento dell'Olp per i sovietici rappresentava un tassello contro i regimi arabi filooccidentali e per Arafat combattere Israele dai territori occupati era sicuramente meglio che farlo da uno stato vicino che avrebbe potuto in ogni momento interferire tutelando i suoi interessi nazionali.

Il Fplp-Cg fu il primo a rifiutare esplicitamente la conferenza di pace a tali condizioni, perché avrebbe comportato il riconoscimento dello Stato ebraico, posizione non condivisa dal Fdplp, che si disse invece d'accordo sulla conferenza, in quanto avrebbe rappresentato un'occasione per la nascita di uno stato indipendente e sovrano riconosciuto a livello internazionale, impedendo così ai giordani di impossessarsi della Cisgiordania⁵⁵.

La scelta del Fplp-Cg, che era tradizionalmente legato alla Siria, comportò l'arresto di alcuni suoi membri sul territorio dello Stato siriano per essersi posti in contrasto con la linea governativa, che aveva accettato il cessate il fuoco con Israele e il parziale ritiro delle forze militari. Jibril, leader dell'organizzazione, sottoposto alle pressioni della sua base preferì spostare le sue forze verso il sud del Libano.

Il Fdplp intanto diede segni di ripresa di una certa attività armata, in risposta della politica messa in atto dal segretario americano Henry Kissinger, diretta a ottenere la smilitarizzazione delle sponde del canale di Suez mediante un accordo tra l'Egitto e Israele e l'esclusione dell'Olp dalle iniziative diplomatiche, perseguendo come risultato finale la cessione dei territori occupati alla Giordania⁵⁶.

L'Iraq contestò il nuovo indirizzo politico del Fdplp e diminuì i suoi fondi, che però vennero compensati da Gheddafi. Dopo averne ricevuto la direzione nel 1974, Gheddafi offrì un milione di dollari al mese e una fornitura di armi. Oltre all'appoggio del leader libico, il Fdplp intuì che servisse anche il supporto sovietico per assicurare il ritiro di Israele dai territori e la creazione di un'autorità nazionale palestinese. Nel novem-

⁵⁴ Cfr. Acs, Min. Interno, Dps, Dcpp, Ufficio Affari Riservati, Archivio Russomanno, b. 129, Telegramma del 16 luglio 1974 diretto al Ministero dell'Interno, Ispettorato Antiterrorismo.

⁵⁵ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il conflitto Israelo-palestinese*, cit., pp. 142-146.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 146-150.

bre 1974, Hawatmeh e una parte della dirigenza politica Fdplp visitarono Mosca, nella prima loro visita ufficiale fuori dalle delegazioni Olp. Da parte sovietica vennero offerte armi per la sezione militare e la possibilità di addestramento presso le accademie militari sovietiche, in cambio di informazioni da scambiare con il Kgb a Beirut, sede delle ambasciate occidentali⁵⁷.

La decisione di Arafat di aprire un fronte politico, oltre a quello militare, lo portò il 21 settembre 1974 a firmare una dichiarazione congiunta con il governo siriano ed egiziano, con cui si chiedeva la restituzione dei territori occupati nel 1967 da Israele e il diritto da parte dei palestinesi di autogovernarsi in Cisgiordania e a Gaza, isolando in tal modo sempre di più le fazioni più estremiste del movimento, tanto che il che Fplp decise di uscire dal comitato esecutivo e dal comitato centrale dell'Olp. Si ribadiva inoltre, con l'accordo, la volontà di instaurare un'Autorità nazionale con mezzi politici o militari e allo stesso tempo si accettava l'idea di trattare con lo Stato ebraico, essendo evidente ormai l'impossibilità di distruggerlo. Le soluzioni possibili erano da una parte il mantenimento di un conflitto permanente con Israele, contando sulla mobilitazione irrealistica del mondo arabo oppure accettare un percorso a fasi, nel quale il primo passo sarebbe stato la costituzione di uno Stato nei territori occupati. L'approccio pragmatico dell'Olp venne condiviso dall'Unione Sovietica che permise l'apertura di una rappresentanza permanente a Mosca nel settembre 1974. L'organizzazione palestinese riuscì a ottenere il riconoscimento della rappresentatività del popolo palestinese alla conferenza di Rabat il 29 ottobre 1974 e re Hussein nello stesso anno si trovò costretto a riconoscere l'Olp. Questi due passaggi permisero anche di ottenere lo status di osservatore nel Movimento dei Non Allineati e di aprire la strada per l'invito, il 14 novembre, all'Assemblea Generale dell'Onu⁵⁸.

Il 10 ottobre 1974 segnò la nascita del Fronte del Rifiuto, composto dalle organizzazioni palestinesi quali il Fplp, il Fplp-Cg e altre formazioni minori. L'Iraq e la Libia fornirono il loro appoggio materiale, finanziario e venne creata la rivista «Muqawama Mustamirra» (La Resistenza Continua). Tuttavia la decisione di boicottare il vertice arabo di Rabat e

⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 150-151.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 153-154; A.M. Dershowitz, *Terrorismo*, Carocci, Roma 2003, p. 65.

l'Assemblea Generale dell'Onu non bastarono a scalfire la popolarità di Arafat e il consenso che ormai era maturato intorno all'Olp.

Da parte sua Arafat era riuscito a radicare al-Fatah nei territori occupati, anche se l'avvicinamento sovietico aveva provocato il sorgere di diverse fazioni al suo interno. Il gruppo sovietico che appoggiava il blocco marxista-leninista e socialista insieme al gruppo vietnamita che fondava elementi di nazionalismo arabo e marxismo sostenevano la strategia dell'Olp, mentre il gruppo maoista non condivideva il ricorso alla diplomazia preferendo un maggior attivismo nei territori⁵⁹.

3. Le carte Sismi-Olp e l'emergere della figura di Abu Nidal

Il servizio segreto italiano seguiva con vivo interesse gli spostamenti e l'operatività delle diverse organizzazioni terroristiche palestinesi, nella speranza di riuscire a bloccare ogni loro tentativo di infiltrazione in Europa e in Italia in particolare. La successione di attentati che colpì il paese dalla fine degli anni '60 ai primi anni '70, mostrò tutte le debolezze di un sistema che avrebbe trovato il suo equilibrio soltanto con il cosiddetto *Lodo Moro*, quando il Governo italiano raggiunse un'intesa con alcune organizzazioni terroristiche.

I documenti riportati nel carteggio Sismi-Olp raccontano non solo la nota e dibattuta questione di Ortona, in cui vennero arrestati gli Autonomi Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Luciano Neri, perché fermati nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1979 mentre stavano trasportando due missili Strela 2 (Sa-7), e dopo qualche giorno il giordano Abu Anzeh Saleh, ma anche il rapporto che si venne a instaurare tra il Servizio Informazioni Difesa (Sid)⁶⁰ prima e il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (Sismi)⁶¹ poi con Abu Nidal, per arrivare ai primi anni '80, alla vigilia dell'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982⁶².

⁵⁹ Cfr. D. Delle Fave, *La sinistra italiana e il confitto Israele-palestinese*, cit., pp. 155-156.

⁶⁰ È stato il servizio segreto italiano dal 1966, sostituendo le funzioni del Servizio Informazioni Forze Armate (Sifar).

⁶¹ Servizio segreto italiano di natura militare, attivo dall'ottobre 1977 fino al 28 agosto 2007, il cui compito era la difesa della sicurezza nazionale verso qualsiasi minaccia e operante in Italia e all'estero.

⁶² Cfr. A. Marzano, G. Schwarz, *Attentato alla sinagoga*, cit.; G. Terracina, D. Romoli, *Attentato alla Sinagoga di Roma, il governo sapeva ma non fece nulla. I documenti segreti*, in «Il Riformista», 9 dicembre 2021.

In un'informativa del 21 novembre 1975⁶³, inviata dal collegamento 115 al Cairo, venne data comunicazione del rapporto esistente tra un funzionario dell'Ambasciata italiana e Abu Nidal, persona ritenuta equilibrata e disponibile a collaborare. Il palestinese avrebbe avanzato la richiesta di effettuare un viaggio in Italia e a tal fine venne ritenuto di avviare in via privata il servizio segreto, non rientrando nella competenza del capo missione decidere sulla questione. Nel documento l'agente di collegamento ritenne di appoggiare la proposta, considerando una collaborazione con Nidal di reciproco vantaggio, al fine di sventare possibili iniziative da parte delle organizzazioni più estremiste contro gli interessi italiani. Il contatto sarebbe dovuto avvenire in maniera riservata e indipendentemente rispetto a quanto deciso dal capo missione dell'Ambasciata.

Con un salto temporale di alcuni mesi⁶⁴, giunse al collegamento 115 notizia che il Ministero degli Affari Esteri, nella persona del ministro plenipotenziario Giacomo Attolico, aveva rappresentato il desiderio dell'ambasciatore Milesi Ferretti affinché Abu Nidal venisse invitato in Italia «a titolo di cortesia». Prima di giungere alla decisione definitiva venivano sollecitate ulteriori informazioni sulla persona in oggetto. Il palestinese veniva considerato dalle autorità italiane come esponente al Cairo del servizio informazioni dell'Olp. Si pensava di stabilire un primo contatto in occasione della consegna del biglietto di viaggio, per poi proseguire, mantenendolo come informatore e gestendolo direttamente soltanto per le questioni operative, in cambio della concessione di facilitazioni «già concesse in analogia ad altri gruppi»⁶⁵, riallacciandosi così al più ampio discorso sul lodo Moro. Per il suo incarico veniva ritenuto dai servizi italiani un utile conoscitore della situazione mediorientale, della politica interna egiziana e infine dei problemi specifici dei palestinesi. Di lui si sapeva che era nato a Giaffa, che era stato un ex ufficiale dell'esercito giordano e che, prima di arrivare in Egitto, era stato, sempre come rappresentante di al-Fatah, in Giappone. La sua posizione era vista come più vicina politicamente alla Siria che all'Egitto.

⁶³ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 21 novembre 1975 dal collegamento 115.

⁶⁴ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 30 marzo 1976 dal collegamento 115, n. 1524/060.

⁶⁵ Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 3 aprile 1976 dal collegamento 115.

In aprile la questione sembrò definita con il via libera da Roma al collegamento 115 di prendere contatti con Abu Nidal, sebbene avvisandolo che le spese di viaggio sarebbero state a carico del palestinese per il soggiorno nella città⁶⁶.

La risposta non tardò ad arrivare, ponendo in evidenza come in realtà il Nidal non fosse nelle condizioni economiche tali da sopportare la spesa e pertanto si richiedeva almeno la possibilità di pagargli il biglietto aereo⁶⁷.

Tale apertura era destinata però a mutare velocemente. Già il giorno dopo, il 5 maggio, il vicedirettore generale del Ministero degli Affari Esteri riferì che non si avvertiva più l'esigenza di fare venire Abu Nidal, in quanto a Roma era già presente quale rappresentante dell'Olp Nemer Hammadi⁶⁸. Il cambiamento di prospettiva rifletteva forse l'incrinatura dei rapporti tra Arafat e Abu Nidal, che, come si è visto, lo avrebbe portato a costituire al Fatah-Consiglio Rivoluzionario, ma in realtà il servizio segreto era all'oscuro dei reali rapporti intercorrenti all'interno delle organizzazioni palestinesi. Lo indica il fatto che nel 1977 le autorità italiane descrivevano ancora il terrorista come il rappresentante di al-Fatah al Cairo, nominato al posto di Ribhi Awad⁶⁹, quando in realtà a quella data Abu Nidal si era ormai stabilmente trasferito in Iraq, rimanendovi almeno fino al 1981, quando iniziò a spostarsi in Siria.

Seguendo le biografie di Seale e Melman, l'Iraq negli anni tra il 1973 e il 1975 aveva offerto a Nidal la copertura diplomatica necessaria per far arrivare e nascondere armi in Europa, soprattutto in Grecia, Turchia, Cipro, Italia e Francia⁷⁰. In cambio, il Comitato Militare dell'organizzazione era stato posto al servizio di Baghdad, che decideva le operazioni e le finanziava. Così fu per la campagna terroristica contro la Siria nel luglio 1976, mentre le truppe di Assad erano impegnate a combattere in Libano furono fatti saltare in aria gli uffici delle linee siriane in Kuwait

⁶⁶ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa dell'8 aprile 1976, n. 1644/060.

⁶⁷ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 4 maggio 1976 dal collegamento 155.

⁶⁸ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 5 maggio 1976, n. 1946/060.

⁶⁹ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 13 novembre 1977 da fonte 2338.

⁷⁰ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., pp. 116-129; Y. Melman, *The Master Terrorist*, Avon Books, New York 1986.

e a Roma o ancora quando furono prese in ostaggio 90 persone nell'Hotel Semiramis a Damasco. In ottobre fu la volta delle ambasciate siriane a Islamabad e a Roma, a cui seguirono in dicembre quelle di Ankara e Istanbul.

72

Abu Nidal godeva soprattutto della protezione del presidente Bakr, del ministro degli Esteri Tariq Aziz e del direttore generale dei servizi segreti Saadum Shakir, ma non del vicepresidente Saddam Hussein. La condanna, dopo la guerra di ottobre nel 1973 contro Israele, della scelta di Arafat di aprire una via diplomatica per risolvere la questione palestinese, la denuncia dell'accordo di disimpegno sulle alture del Golan concluso tra la Siria e Israele nel 1974 e l'intervento di Assad in Libano saldarono il legame tra Abu Nidal e il governo iracheno, decisi a combattere la Siria e l'Olp⁷¹.

Tale situazione era però destinata a subire un raffreddamento con la firma, nel settembre 1978, degli accordi di Camp David tra Begin e Sadat, grazie al lavoro dell'amministrazione Carter. A seguito della svolta politica da parte dell'Egitto, Saddam, facendo leva sugli Stati arabi, riuscì a guadagnare ulteriore potere e a porsi come statista arabo dal carattere internazionale. Era riuscito a dipingere il riconoscimento egiziano di Israele come un tradimento della causa araba, accrescendo il suo ruolo oltre i confini iracheni. In questa delicata fase, dove appariva possibile anche un colloquio con gli Stati Uniti, il terrorismo rappresentava una scelta da evitare e così la linea di Arafat venne preferita a quella di Abu Nidal. Durante il vertice di Baghdad da lui stesso organizzato, Saddam convocò Arafat e Abu Iyad, per condividere con loro il nuovo percorso da intraprendere. Se non fosse scoppiata la guerra nel settembre 1980 tra l'Iran e l'Iraq, forse Nidal avrebbe abbandonato prima lo Stato iracheno per spostarsi in Siria e infine in Libia⁷².

Dei cambiamenti in atto nell'organizzazione del leader palestinese, il servizio segreto italiano fu aggiornato al più tardi alla fine del novembre 1979, come indica un'informativa inviata dal collegamento 113, il colonnello Stefano Giovannone a Beirut⁷³.

⁷¹ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., pp. 122-123.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 124.

⁷³ Cfr. Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 28 novembre 1979 dal collegamento 113.

Nuovamente vengono in aiuto Seale e Melman, riferendo delle cause di quanto stava seguendo l'Italia⁷⁴.

Nel marzo 1978 Israele iniziò l'Operazione Litani, dando il via all'occupazione del Libano in risposta ai continui attentati palestinesi che provenivano da quel territorio. Da parte loro gli Stati Uniti, guidati dal presidente Jimmy Carter, appoggiarono la risoluzione n. 425 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che chiedeva il cessate il fuoco e creava una forza cuscinetto tra l'Olp e Israele, l'Unifil.

L'accettazione del cessate il fuoco provocò una dura reazione all'interno di al-Fatah, tale da spingere Abu Daud⁷⁵ a raggruppare i suoi uomini per continuare a combattere sulla riva meridionale del fiume Litani. Per aumentare le forze di attacco Daud contattò il suo amico Abu Nidal in Iraq, che rispose inviandogli 150 uomini. Tale scelta fu condannata da Arafat, in parte perché era stata messa in dubbio la sua autorità e in parte per l'apertura verso Abu Nidal, che arrivò a ordinare l'arresto degli uomini giunti in rinforzo. Fu considerato un colpo durissimo tra le opposte fazioni di combattenti, che mise a rischio anche la figura di Abu Iyad, sospettato di essere dalla parte di Abu Daud, e fece infuriare Abu Nidal per la perdita dei suoi uomini.

Seguì uno scontro fatto di complotti, in cui i tre leader palestinesi cercarono di uccidersi a vicenda e che si concluse nel 1980 inoltrato con la scoperta di tutti i nascondigli di Abu Nidal a Beirut da parte dell'Olp e la fine di una lunga amicizia⁷⁶.

Nel giugno 1978⁷⁷, l'agente dei servizi italiani Giovannone scriveva da Beirut, avvisando di un'operazione di vasta portata da parte di al-Fatah diretta a liquidare Abu Nidal e la sua organizzazione, considerata ormai legata ai servizi segreti iracheni, in risposta agli omicidi avvenuti in Francia, Gran Bretagna e Kuwait contro uomini di al-Fatah. La notizia veniva riferita da Hayel Abdel Hamd, alias Abu Holl, il responsabile del Servizio

⁷⁴ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., pp. 125-127; Y. Melman, *The Master Terrorist*, cit.

⁷⁵ Ideatore ed esecutore dell'attacco alle Olimpiadi di Monaco del 5 settembre 1972 e membro di Settembre Nero.

⁷⁶ Cfr. Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, *Vicenda Giovannone-Olp*. Un'informativa dell'8 dicembre 1979 inviata da Giovannone si sofferma proprio sulla questione dei tentativi di omicidi posti in essere da entrambe le parti.

⁷⁷ Cfr. Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Prodi (2008), Pcm, Aise, *Sismi secondo versamento*, *Divisione Cs [1973-1998]*, *Informazioni e segnalazioni su atti terroristici all'estero (1975-2005)*, *Messaggio del 28 giugno 1978*.

Informazioni e Sicurezza dell'Olp e, dunque, considerata attendibile. Lo stesso continuava poi avvisando del prossimo arrivo in Italia in missione temporanea di Matassi Raboh, ufficiale dei servizi di sicurezza della sua stessa organizzazione, al fine di organizzare un servizio di sicurezza per il rappresentante in Italia dell'Olp, Nemr Hammadi, considerato il prossimo bersaglio di Abu Nidal. Interessante è l'inciso finale in cui si fa riferimento all'incarico, personalmente affidato da Arafat al suo uomo, di «promuovere ricerca ogni utile elemento riguardante mandanti et esecutori operazione Aldo Moro utilizzando già attivata rete informatori palestinesi Europa et Sud America et coordinando operazione con nostro rappresentante che riterrei debba essere Bruni già inserito in pluriennale valido contatto con stesso Hammadi». A matita a fianco appare scritto l'anno 1978.

Ritornando in Italia, a Roma fu riferito del sequestro in Libano di armi, munizioni ed esplosivi appartenenti all'organizzazione di Abu Nidal, il rilancio dell'attività terroristica contro l'Olp e in particolare al-Fatah, che avrebbe interessato anche i Paesi europei in cui si erano sviluppate le iniziative politico-diplomatiche con Arafat. L'informativa proseguiva con un accenno al raffreddamento con il governo iracheno, che però era considerato superato, data l'ampia disponibilità di armamenti messi a disposizione di Abu Nidal. In chiusura era presente un riferimento alla nuova organizzazione sorta a seguito di una scissione da parte di Naji Allush, il Movimento Popolare Arabo, anch'essa impegnata a costruirsi la sua rete nell'Europa Occidentale⁷⁸.

Nel bel mezzo delle lotte contro l'Olp di Arafat, Abu Nidal fu operato al cuore in Svezia, avvenimento che lo portò a scegliere di vivere in un Paese meno caldo, lasciando l'Iraq per la Polonia. Tra il 1981 e il 1984 trascorse la sua vita in un villa a pochi chilometri da Varsavia, tornando di tanto in tanto negli Stati arabi. Qui, come riportano Seale e Melman⁷⁹, costituì una società, la *Sas*, con sede a Varsavia e succursali a Berlino Est e a Londra. «Una delle transazioni effettuate dalla compagnia fu l'acquisto di 4000 mitra Scorpion; avidi di valuta straniera i polacchi decisero di non indagare troppo sulla destinazione delle armi»⁸⁰.

⁷⁸ Cfr. Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 28 novembre 1979.

⁷⁹ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., p. 130; Y. Melman, *The Master Terrorist*, cit.

⁸⁰ P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., p. 130.

La scelta di stabilirsi nell'Europa Orientale, abbandonando Baghdad era in parte dovuta anche alla crisi nei rapporti con il governo dell'Iraq. Infatti Abu Nidal era stato informato che, dal 1° gennaio 1981, i suoi uomini non avrebbero più potuto fare affidamento sui passaporti iracheni, andando a colpire un cospicuo numero dei suoi guerriglieri che erano in attesa di rinnovo dei documenti. Inoltre il leader si accorse di essere spiato dai servizi segreti dello stesso Stato. In tale situazione era necessario trovare una soluzione, non solo per sé, ma per tutta l'organizzazione.

La soluzione, oltre al suo trasferimento in Polonia, gli venne dalla Siria e così ordinò al suo uomo di fiducia, Abd al Rahman di studiare la possibilità di spostarsi a Damasco⁸¹.

Ci furono diversi incontri con il generale Ali Duba, capo del servizio segreto militare, Mohammad al Kholy, capo dei servizi dell'aviazione e con il ministro degli Esteri Abd al Halim Khaddam. Il punto di contatto tra le due parti era rappresentato dall'avversione comune verso i Fratelli Musulmani⁸², che dal 1977 avevano iniziato a insanguinare il Paese senza interruzione con i loro attentati, avversione che culminò con un massacro nel 1982, quando il regime di Assad uccise migliaia di civili nella città di Hama, divenuta loro centro. La Giordania e l'Iraq, nel 1981, appoggiavano i Fratelli Musulmani, rendendo difficile la vita per la Siria, che pensò di potersi servire di Abu Nidal per colpire alcuni dei loro leader e nello stesso tempo avere informazioni sulla loro presenza ad Amman e Baghdad. Inoltre, visti i rapporti con Arafat e con il re di Giordania, Abu Nidal poteva essere l'uomo giusto per convincerli a schierarsi dietro la Siria nelle trattative con Israele, per la risoluzione della questione palestinese. Assad era convinto che solo uniti avrebbero potuto convincere lo Stato ebraico a trattare per la restituzione dei territori⁸³.

L'organizzazione ebbe un trattamento diverso rispetto a quanto era avvenuto in Iraq, in quanto non le fu concesso di svolgere attività politica o di esercitarsi nei campi di addestramento, fino ad arrivare a non avere rapporti diretti con Assad, come era avvenuto con Ahmad Hassan al Bakr. Lo stesso Abu Nidal aveva come punto di contatto Mohammad

⁸¹ Cfr. *ivi*, pp. 130-131.

⁸² Il movimento dei Fratelli Musulmani nacque nel marzo 1928 in Egitto, per opera di un insegnante al-Hassan al-Banna. Ebbe un ruolo importante nel movimento nazionalista egiziano.

⁸³ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., p. 131.

al Kholy, capo del servizio segreto dell'aviazione, a differenza degli altri gruppi di guerriglieri palestinesi, collegati ai servizi militari di Ali Duba⁸⁴.

Alla fine del 1981, dopo alcune visite nel Paese, l'organizzazione era riuscita a creare una sede stabile.

76

Tale ricostruzione è rinvenibile ancora nei documenti italiani⁸⁵, dove venne riportata una comunicazione ricevuta da al-Fatah e dai servizi collegati diretta a porre in evidenza la preparazione da parte dell'organizzazione di Abu Nidal di un piano per bloccare i contatti tra l'Olp e le personalità politiche dell'Europa occidentale, «presumibilmente per conto dei servizi speciali siriani»⁸⁶, e tutte le iniziative poste in essere per favorire la mediazione con gli israeliani, soprattutto quelle sorte tramite l'iniziativa di alcuni capi di governo, tra cui Bruno Kreisky, cancelliere dell'Austria e Nicolae Ceausescu, presidente della Repubblica Socialista di Romania. L'informativa proseguiva poi mettendo in guardia sulla possibile eliminazione dei rappresentanti dell'Olp, presenti nelle città di Parigi, Bonn, Atene, Dakar, Roma, Ankara e Bruxelles.

Nel mese di maggio, prosegue il documento, di cui non si conosce il destinatario salva l'indicazione per Sirio⁸⁷, era partito da Damasco, «con volo Alitalia»⁸⁸, diretto a Roma un gruppo di terroristi con l'ordine di uccidere i dirigenti dell'ufficio dell'Olp, «Nemer Hammadi virg dottor Kamal apar ambedue attualmente Beirut cpar et dottor Hussein Aflaq»⁸⁹.

Gli uomini, Ismail al Tarchesc palestinese, Omran al Tarchesc palestinese, Bassam al Khatib palestinese e Mohammed Roummaneh siriano, viaggiavano muniti di passaporti siriani, con visti di ingresso in Italia ottenuti dal consolato italiano a Damasco, notizia di cui venne chiesta conferma all'agente italiano presente nel territorio, insieme all'acquisizione dei dati e delle fotografie dei medesimi. Successivamente, circa nella metà di giugno, si sarebbe unito al gruppo anche un altro terrorista, Mohammed Amin al Hayek, giordano, accompagnato da «due killers»⁹⁰ di cui si conoscevano soltanto i nomi Abu Talal e Abu Yasser. Tutti risultavano bene addestrati e supportati da fiancheggiatori sia siriani, di cui

⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 132.

⁸⁵ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa dal collegamento 113 del 23 giugno 1981, n. 304/30-G/053.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Il colonnello Armando Sportelli capo della Seconda Divisione del Sismi. Cfr. *ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

alcuni facenti parte dei servizi e appositamente inviati presso le ambasciate, sia locali.

Sulla base delle informazioni fornite, veniva suggerito un rafforzamento della sorveglianza dei dirigenti dell'Olp, delle loro famiglie e della sede. Le stesse autorità palestinesi avevano avanzato il suggerimento di un rilascio del porto d'armi per i loro agenti del servizio di sicurezza, insieme al visto di ingresso, richiesta negata dal capo della Polizia Coronas.

Altri attentatori, sudanesi ed eritrei, erano già partiti da Damasco diretti a Vienna, stando alle notizie ricavate a Beirut da appartenenti alla sicurezza di al-Fatah⁹¹.

Nella guerra tra organizzazioni palestinesi Arafat collaborava attivamente con le autorità italiane, nell'intento di distruggere le cellule di Abu Nidal, impedendogli di operare in Europa.

Un esempio è la richiesta avanzata da Abu Hol⁹², come già visto uomo in collegamento con Giovannone, di «interessare con urgenza il Ten. Col. Sasso»⁹³ per rintracciare le fotocopie di circa 25 passaporti con fotografia di elementi sospetti, appartenenti al gruppo di Nidal, presenti tra le carte dello stesso.

Qualche giorno prima, il 20 giugno, c'era stato un incontro tra i massimi dirigenti del servizio di sicurezza di al-Fatah e alcuni rappresentanti del Sismi a Beirut, affinché si definissero le operazioni necessarie da porre in atto per assicurare la sicurezza in Italia.

Dei timori, nonché delle richieste da parte di Arafat vennero informati il ministro dell'Interno Rognoni, quello della Difesa Lagorio, il Cesis, il Sids, l'Ugicos e per finire il Comando Generale dei Carabinieri⁹⁴.

In quel tempo i rapporti tra l'Italia e l'Olp viaggiavano su due canali, il primo diplomatico tenuto dall'Olp con il suo ufficio a Roma e da questo con il Ministero degli Affari Esteri e il secondo dall'Olp con il capo Centro a Beirut del Sismi, più attinente a informazioni riguardanti la sicurezza. Per il secondo canale era più interessato al-Fatah rispetto alle altre organizzazioni palestinesi, infatti le comunicazioni viaggiavano tra

⁹¹ Cfr. *ibidem*.

⁹² All'interno dell'Olp esisteva il Servizio Informazioni e Sicurezza il cui responsabile era Hayel Abdel Hamd alias Abu Hol, mentre responsabile dell'Apparato Centrale Unificato per la Sicurezza era Salah Khalaf alias Abu Ayad. Infine, il reclutamento degli agenti all'estero era devoluto ai rappresentanti presenti nei diversi Stati.

⁹³ Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Appunto per il Vice Direttore del servizio Sismi del 23 giugno 1981.

⁹⁴ Cfr. *ibidem*.

l'agente capo centro Giovannone e il dirigente Abu Hol. Soltanto per gli avvenimenti legati ai missili di Ortona ci fu un allargamento al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), nelle persone di Taysir Quba e Abu Sharif.

Nuovamente la dirigenza di al-Fatah sollecitò altri accertamenti alle autorità italiane su dei nominativi, che secondo le loro informazioni erano presenti in Italia. Si trattava nello specifico di Mohammad (Mohmoud/Mohamed) Shadieh, egiziano, operativo a Milano con compiti di acquistare esplosivo e passaporti italiani falsi, supportato da elementi dell'ultrasinistra italiana, di Ahmed Raggi (Raggi/Dadi) al-Ammar, studente palestinese a Perugia impegnato in un corso sui computer. Quest'ultimo risultava provvisto di «arma automatica compatta recentissimo modello simile “Skorpion” aut “Ingram” statunitense prodotta in Polonia et nota ambienti palestinesi come “Shataiev” aut “Shapaiev” per eventuali operazioni anti Olp in Italia»⁹⁵.

La richiesta di protezione portò nei primi giorni di settembre un ufficiale dei servizi di al-Fatah a Roma, con il compito di attuare concretamente ciò che si andava dicendo già da mesi, in riferimento alla sede e ai dirigenti, compresi i loro famigliari⁹⁶.

L'attenzione di Abu Nidal e del suo gruppo era diretta verso Nemer Hammadi a Roma, Abdallah Frangie a Bonn, Ibrahim Sous a Parigi, Abu Hisham a Sofia, Ibrahim Khatib a Belgrado e Chawki Armali ad Atene.

Per Roma al-Fatah chiedeva una protezione h24 degli edifici sede degli uffici e dell'abitazione del rappresentante dell'Olp, la disponibilità di una volante della Polizia per eventuali interventi, l'installazione di telecamere nell'accesso all'ufficio, l'installazione di un mezzo per il controllo elettronico (armi ed esplosivi) sulle persone all'entrata e di un sistema di comunicazioni radio tra l'ufficio, l'abitazione e la macchina, nonché l'assegnazione di un'arma automatica per la difesa da tenere in ufficio e infine l'autorizzazione al rilascio di altri 5 porti d'arma per i funzionari addetti alla scorta, avendone già rilasciati 5 ma risultati insufficienti per la copertura della sicurezza. A completamento venne richiesta anche la concessione di un'autorizzazione all'impianto di una radio,

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Ap-punto per il Direttore del Sismi generale Ninetto Lugaresi del 15 settembre 1981, n. 435/30-G/053.

diretta a coprire le comunicazioni con Beirut, così da avere in tempo reale informazioni urgenti⁹⁷.

A riprova della collaborazione che si spingeva a instaurare da parte della dirigenza dell'Olp con Roma, sul piano della prevenzione e sicurezza verso le personalità palestinesi appartenenti al gruppo di al-Fatah, venne inviato un allegato con presente la ricostruzione della struttura dell'organizzazione di Abu Nidal, in modo da illustrare il funzionamento nei particolari⁹⁸.

In tal modo, venne reso noto che l'organizzazione era divisa in due gruppi: da una parte gli operativi, nel numero di 30 circa e dall'altra i fiancheggiatori, nel numero di 50. Di questi almeno 15 erano detenuti a Beirut dall'Olp, catturati nei diversi Stati europei come la Jugoslavia, la Bulgaria e l'Austria.

Appena costituita l'organizzazione, nei primi anni '70, il suo Comitato Militare si preoccupava di pianificare e dirigere tutte le operazioni terroristiche, arrivando al pieno funzionamento nella metà degli anni '80, quando il leader tornò nella regione dalla Polonia. La struttura compiuta prevedeva un Ufficio Politico, organo decisionale presieduto a Tripoli da Abu Nidal, un Comitato Centrale di circa 20 membri e un Consiglio Rivoluzionario ancora più allargato⁹⁹.

⁹⁷ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Richieste vertici Olp al ministro della Difesa e al Cesis del 21 settembre 1981, n. 435/30-G/053.

⁹⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹⁹ Cfr. P. Seale, *Abu Nidal, una pistola in vendita*, cit., pp. 185-211.

A sua volta l'organizzazione era suddivisa in: Segretariato, presieduto da Abu Nidal e rappresentava il centro di comunicazione da dove transitavano tutte le comunicazioni riguardanti l'organizzazione e i documenti tra la Libia e il Libano. Il capo era Suleiman Samrin (il dottor Gahassan al Ali) a cui seguì Samir Mohammad al Abbasi (Amjad Ata); Direzione dei Servizi, conosciuta come Comitato Militare, guidata tra il 1979 e il 1982 da Naji Abu. Quando l'organizzazione arrivò in Siria divenne il Comitato per le Missioni Speciali diretto dal dottor Ghassan al Ali. Nel 1985 venne suddiviso in quattro sezioni: il Comitato per le Missioni Speciali che fu assorbito nella nuova Direzione affidata a Abd al Rahman, il Comitato per i Servizi Segreti per l'estero, il Comitato per il Controspionaggio e il Comitato per il Libano guidato da Mustafa Awad (Alaa); Direzione Organizzativa seguiva il reclutamento dei nuovi membri ed era guidata da Fuad al Suffarini (Omar Hamdi) poi sostituito nel 1986 da Mustafa Murad (Abu Nizar); Comitato per il Personale aveva a capo Aziz Abd al Khaliq; Direzione Politica supervisionava il Comitato per la Stampa e quello per le Relazioni Politiche; Direzione delle Finanze divisa a sua volta in una parte che si occupava delle spese e in un'altra degli investimenti. A capo c'era Abu Nidal aiutato da Atif Hammauda (Abu Siham); Comitato per la Giustizia Rivoluzionaria gestiva le prigionie, i luoghi per le esecuzioni e i centri per gli interrogatori. Era diretto da Abdallah Hasan (Abu Nabil) anche se il vero capo era Mustafa Ibrahim Sanduqa (Khalidun); Comitato Tecnico si occupava della falsificazione dei passaporti e dei vari documenti necessari. Tra i membri spiccava la figura di Ismail Abd al Latif Yusef (Hamdi Abu Yusef); Co-

Tra i più vicini ad Abu Nidal risultavano Abdurahman Issa Nejem, operante a Damasco, Mustafa Murad alias Abu Nizar, operante in Iraq e in Libia, Atef di cui si conosceva soltanto il nome seguito spesso in Libano e in Europa.

Le armi usate comprendevano la Skor pion e altre polacche, indicate con la sigla PN69 o Shapalev.

Le indicazioni erano molto approfondite, così fu possibile, da parte italiana, venire a conoscenza anche di particolari sull'addestramento «i killers sarebbero stati addestrati a sparare da auto e motociclette in corsa e all'impiego di armi letali sotto forma di bombole “spray”, lanciatori a molla o ad aria compressa di aghi e frecce avvelenate»¹⁰⁰. I fiancheggiatori invece venivano addestrati alla raccolta di informazioni sugli obiettivi, sulle vittime e sulla qualità della protezione fornita dalla polizia locale e dall'Olp. Interessante è l'inciso che erano vietati «i contatti con i palestinesi o potenziali agenti dei servizi arabi»¹⁰¹, al fine di evitare contaminazioni o ripensamenti. A loro spettava la copertura degli operativi, soprattutto nella fase di avvicinamento, effettuando inoltre il trasporto di documenti, denaro e se necessarie delle armi.

I terroristi viaggiavano con passaporti di Paesi non sospetti, come il caso di uno che aveva in uso un passaporto sudanese con visto per l'Austria, entrambi ottenuti in Arabia Saudita. A tale catena mancava ancora il regista dell'operazione, l'anello di collegamento tra il fiancheggiatore e l'esecutore, colui il quale pur non partecipando direttamente all'azione, ne dà il via e ne cura i particolari.

Le prime notizie riportate risalivano al 1972, anno in cui a detta del documento Abu Nidal si pose al servizio del Governo iracheno «in azioni antisiriane e anti-fatah»¹⁰², segnando la data della rottura con Arafat, a seguito del diverso comportamento tenuto durante il settembre nero del 1971 in Giordania, da parte dei due leader palestinesi¹⁰³. Come già riportato sopra, fu l'anno della nascita del «Movimento correttivo rivoluzionario di Al-Fatah»¹⁰⁴, comprendente i fuoriusciti palestinesi residenti

mitato Scientifico impegnato nella fabbricazione di bombe, autobombe, valigie esplosive ecc... era comandato da Mustafa Abu al Fawaris (Naji); l'Esercito del Popolo guidato da Wasfi Hannun.

¹⁰⁰ Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Richieste vertici Olp al ministro della Difesa e al Cesis del 21 settembre 1981, n. 435/30-G/053.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

in Iraq, Libia, Libano, Egitto ed Europa Occidentale e a cui si unirono più avanti anche altri gruppi come quello di Wadi Haddad.

Dal 1976 con l'organizzazione Giugno Nero, nome diretto a ricordare l'intervento delle truppe siriane contro i palestinesi in Libano, Abu Nidal diede avvio alle operazioni contro la Siria e l'Egitto, quali l'omicidio ad Abu Dhabi del ministro degli Esteri siriano, gli attacchi all'hotel Semiramis a Damasco e all'hotel Royal Jordan ad Amman, l'occupazione delle ambasciate siriane di Roma, Parigi e Islamabad e infine la partecipazione alle azioni dei Fratelli Musulmani contro il regime di Assad. Attacchi che dal 1978 in poi si diressero anche contro la dirigenza di al-Fatah, portando all'eliminazione di Said Hammani a Londra, di Ali Yassin a Kuwait, di Ezzedin Kalak e Adnan Ammadi a Parigi, di Yusuf Mubarak sempre a Parigi e di Naim Khader a Bruxelles¹⁰⁵.

Si è visto come fosse noto anche il suo trasferimento in Siria nel 1980 e le cause che lo determinarono, ma quello che nel documento venne specificato fu l'aver fornito ai servizi di Damasco i nomi e le notizie sugli agenti iracheni, operanti con i Fratelli Musulmani, e la loro struttura in Siria e in Giordania.

In Siria, Abu Nidal agì anche sotto una nuova sigla, «Al-Assifah»¹⁰⁶, con la quale rivendicò l'assassinio di Heinz Nittel, presidente dell'associazione di amicizia austro-israeliana, il 1° maggio 1981, mentre l'attentato alla sinagoga di Vienna il 29 agosto dello stesso anno, venne rivendicato con la vecchia sigla.

Ancora a lui vennero attribuite le azioni effettuate a Roma, Vienna e Atene, questa volta dietro la sigla del Movimento 15 Maggio, data della nascita dello Stato d'Israele¹⁰⁷.

Finite di analizzare le informazioni rilasciate dai servizi di sicurezza di al-Fatah, l'interesse tornò alle comunicazioni riguardanti l'arrivo degli uomini di Abu Nidal in Italia.

I primi di ottobre giunse la notizia dell'arrivo all'aeroporto di Fiumicino da Belgrado di un palestinese con passaporto giordano, Samih Saleh Kaied, espulso dalla Jugoslavia e facente parte dell'organizzazione di Nidal¹⁰⁸. Si trattava di un elemento allontanato da Belgrado, per aver

¹⁰⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁸ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aise, Vicenda Giovannone-Olp, Informativa del 3 ottobre 1981 dal collegamento 113.

cercato di uccidere un rappresentante dell'Olp, ritenuto interessante per i suoi collegamenti con «imprecisato gruppuscolo italiano che collaborerebbero con terroristi»¹⁰⁹. L'invito che arrivò dal collegamento 113 fu quello di espellere l'uomo dall'Italia, «Nemer Hammadi habet istruzioni provvedere pagamento biglietto anche per Amman»¹¹⁰, dimostrando il forte legame che si era instaurato tra il servizio italiano a Beirut e la dirigenza palestinese di al-Fatah e la stessa forte preoccupazione per la loro sicurezza in Italia. Un legame con l'Italia che l'inciso sul finire allargava oltre i servizi, riportandolo anche al terrorismo.

Nonostante questo stretto rapporto, tra al-Fatah e parte dei servizi italiani, che si era andato costruendo negli anni, il 9 ottobre 1982 la città di Roma fu duramente colpita da un attentato alla sinagoga, che causò la morte di un bambino di due anni, Stefano Gaj Taché e il ferimento di 40 persone¹¹¹.

Non bastarono a mettere in guardia il governo e le forze dell'ordine le molte segnalazioni dei servizi che arrivarono già dall'estate, in cui si parlava di probabili attentati contro obiettivi israeliani o ebraici in Europa¹¹².

Così il 25 settembre un telex della direzione del Sisdé, avvisava che l'organizzazione di Abu Nidal aveva intenzione di compiere degli attentati contro obiettivi «sionisti» in Belgio, Francia e Italia, «prima, durante o subito dopo lo "Yom Kippur" che quest'anno cadrà il 27 settembre. Gli esecutori dei programmati attentati riceverebbero assistenza da appartenenti a locali gruppi di estrema sinistra»¹¹³. Seguiva la specifica degli obiettivi quali le sedi diplomatiche, le istituzioni ufficiali, le scuole israeliane ed ebraiche e le sinagoghe¹¹⁴.

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ Cfr. D. Romoli, *Il Governo italiano sapeva che ci sarebbe stato l'attentato alla sinagoga*, Il Riformista 9 dicembre 2021.

¹¹² Cfr. Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aisi, H1-E Attentati in Italia-Eventi, 1323: "Attentato alla Sinagoga 1982".

¹¹³ Acs, *Raccolte speciali*, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aisi, H1-E Attentati in Italia-Eventi, 1323: "Attentato alla Sinagoga 1982", 177, Telex dal direttore del Sisdé alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, al Comando Generale della Guardia di Finanza e per conoscenza al Gabinetto Segreteria Speciale del ministro dell'Interno, con oggetto possibile attentato dell'Organizzazione di Abu Nidal in danno di obiettivi israeliani ed ebrei in Europa.

¹¹⁴ Cfr. *ibidem.*

Ancora le 16 segnalazioni, sempre da parte dei servizi, a partire dal 25 giugno per arrivare al 2 ottobre, con l'indicazione ancora della sinagoga come possibile bersaglio.

Nonostante tutti questi avvertimenti, il luogo attenzionato non fu presidiato dalle forze dell'ordine, lasciando in tal modo campo libero all'azione degli attentatori.

4. Conclusioni

La guerra dello Yom Kippur e quella successiva del Libano furono elementi di politica estera in grado di portare all'attenzione mondiale la questione palestinese, relegando in secondo piano la sicurezza di Israele e degli ebrei della diaspora.

Le fonti analizzate illuminano la complessa galassia palestinese e tratteggiano in modo forte l'emergere della personalità di Abu Nidal e la sua conoscenza da parte dei servizi segreti italiani sin dalla metà degli anni '70. Una conoscenza che si spingeva fino ai nomi dei terroristi e al loro *modus operandi*, ma che non servì a prevenire gli eventi, come nel caso dell'attentato alla sinagoga di Roma. I terroristi palestinesi poterono agire indisturbati nel territorio europeo e italiano in particolare, arrivando a stringere patti di "non belligeranza" con i governi, preoccupati di salvaguardare i propri cittadini, purché non ebrei. Il risultato della scelta politica italiana spiega anche la facilità con cui i diversi terroristi riacquistavano la libertà: basti pensare a Osama al Zomar, uno degli attentatori di Roma nel 1982, arrestato in Grecia e poi scarcerato, o ancora al suo collaboratore Abu Bakir, libero di girare per l'Italia ancora nel 1983 e di spostarsi in Romania, facendo perdere le proprie tracce¹⁵.

Nell'ambito complessivo della scelta del governo italiano di venire a patti con il terrorismo di matrice palestinese, può risultare di difficile comprensione l'attuazione dell'attentato alla Sinagoga di Roma del 1982, se non si considera l'aperta ostilità presente tra Abu Nidal e Arafat e la volontà del primo di rompere con ogni mezzo il percorso anche diplomatico portato avanti dal secondo. In questo senso, nell'impossibilità di individuare con certezza le cause dell'attentato si può ipotizzare nel caso in questione una violazione del lodo Moro e quindi dell'accordo

¹⁵ Cfr. Acs, Raccolte speciali, Direttiva Renzi (2014), Pcm, Aisi, H1-E Attentati in Italia-Eventi, 1323: "Attentato alla Sinagoga 1982".

stretto con le diverse sigle palestinesi, ricomprendendo dunque anche Abu Nidal nella galassia delle organizzazioni terroristiche interessate.

84 —————
Benché la conoscenza che i servizi segreti italiani avevano del leader palestinese renda l'ipotesi plausibile, allo stato della documentazione oggi disponibile per lo studio e l'analisi degli avvenimenti non è ancora possibile fornire una risposta certa sul piano interpretativo che vada oltre la ricostruzione e la presa d'atto degli elementi di fatto e, in generale, dell'intensità e della profondità dei rapporti che allora intercorrevano tra le parti interessate.